

«Mettendo in discussione l’“epoca urbana”»: note introduttive

di Niccolò Cuppini*

La produzione teorica di Neil Brenner¹ e Christian Schmid² rappresenta uno dei contributi più influenti all’interno della galassia degli *urban studies*, che già alcuni decenni fa Henri Lefebvre definiva una «babele accademica». È proprio a partire dalla forte traccia impressa dal filosofo francese e dall’interesse per l’urbano che Brenner e Schmid si sono incontrati, intraprendendo ormai da molti anni una collaborazione intellettuale che potrebbe essere riassumibile all’interno dell’etichetta di «urbanizzazione planetaria»³. Il loro contributo ha il merito di muoversi all’interno di questo frammentato campo di studi con una nettezza critica, una sofisticazione teorica, una vastità di riferimenti e un continuo tentativo di apertura e definizione di nuove coordinate di ricerca che ha pochi eguali.

Brenner e Schmid nei loro scritti attraversano e scompongono alcuni dei quadri teorici consolidati e più affermati sulla città contemporanea, dall’idea di città globale a quella della rete di città-mondo, giungendo a una destabilizzante disamina dell’idea di un’Epoca urbana – che viene elaborata nel testo qui presentato. La loro critica muove da una profonda conoscenza delle molteplici correnti tensionali che stanno smuovendo le geografie antropizzate che per secoli l’umanità aveva inscritto sul pianeta. Da un lato nei loro

* Niccolò Cuppini, SUPSI – Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, niccolo.cuppini@supsi.ch.

¹ Portatore di un approccio fortemente interdisciplinare che si muove a cavallo tra sociologia, teoria politica, economia e geografia, con uno sguardo costantemente orientato sulla dimensione del globale. Negli anni ha costruito un’architettura concettuale strutturata su puntuali analisi e interpretazioni delle ridefinizioni dello spazio, della ristrutturazione dello Stato, dell’idea geografica di scala, nonché di numerosi contributi sulla città e sull’urbanizzazione.

² Una significativa parte della sua opera si è incentrata sullo studio della trasformazione urbana di Zurigo e sulla costruzione di un nuovo paradigma di lettura dell’urbanizzazione svizzera, sviluppatosi in parallelo con numerose analisi comparative a livello internazionale e a molteplici elaborati teorici su spazio e città.

³ Non a caso si intitola in tal modo il loro primo articolo (Brenner and Schmid, 2012). Dei due autori va anche segnalato Brenner and Schmid (2015).

studi si soffermano sulle trasformazioni dello Stato e delle sue strategie di costruzione spaziale secondo nuove scalarità, dall'altro si concentrano spesso sulla produzione capitalistica del tessuto urbano e sul ruolo che svolge in proposito la *governance* territoriale definita da coordinate neoliberali. Ma, come già accennato, è attorno all'«urbanizzazione planetaria»⁴ che Brenner e Schmid stanno costruendo una trama concettuale critica che sta profondamente influenzando molte ricerche a livello globale⁵. Questa idea è definibile in termini estremamente sintetici come una dialettica tra concentrazione ed estensione urbana, come una serie di implosioni ed esplosioni urbane che ha progressivamente ricoperto il globo di una nuova materia urbanizzata. L'urbanizzazione planetaria è una figura in divenire che assume l'ormai avvenuta disconnessione tra il territorio e le precedenti forme di potere che lo mettevano in forma. L'invito che rivolgono dunque questi studiosi è quello di abbandonare le «ideologie spaziali» con le quali si continuano a nominare fenomeni la cui natura non è più contenibile all'interno di rappresentazioni ormai superate.

Se per un verso è possibile inquadrare l'articolo qui tradotto, e la loro opera più in generale, all'interno di una complessiva torsione politica al superamento di sguardi e punti di vista disciplinari orientati prospetticamente dallo Stato, d'altro canto Brenner e Schmid non possono essere linearmente ricondotti all'idea di un «*Seeing like a city*»⁶. La loro ricerca di nuove lenti per interpretare le transizioni in atto problematizza infatti fino al parossismo l'idea stessa di città, giungendo in sostanza a scartarla. O, quantomeno, ritengono sia necessario «comprendere la città a partire dal punto cieco, da quella parte del quadro che non si vede ma che rende possibile la rappresentazione del soggetto principale»⁷. Si tratta in altre parole di abbandonare quelle che vengono definite come forme di «citycism», in favore di un sistema analitico più complesso. La matrice del mutamento viene infatti colta come immediatamente diretta dall'urbano, ma un'urbanità intesa come dialettica tra centri e periferie dello sviluppo, in una trama inscindibile.

⁴ I due studiosi riprendono tale concetto utilizzandolo come spunto da quello di «urbanizzazione generalizzata» elaborato in Lefebvre (1970), nonché più recentemente da Soja e Kanai (2007).

⁵ Per ciò che riguarda l'Italia si può far riferimento all'abbondante ricorso alle loro categorie adottato nel PRIN «Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità», dove svariati gruppi di ricerca hanno appunto strutturato il proprio lavoro sulle loro teorie (<http://www.postmetropoli.it/>).

⁶ Il termine è stato recentemente adoperato in Amin e Thrift (2017), ma era stato in precedenza utilizzato, pur in forme tra loro diverse, in Sassen (2007); Magnusson (2011) e Valverde (2011).

⁷ Dall'introduzione di Teresa Pullano (p. 10) a Brenner (2016).

The Urban Age in Question è stato pubblicato tre anni fa sull'*International Journal of Urban and Regional Research*, una delle riviste più autorevoli e stimolanti nel campo degli studi urbani a livello internazionale. Si è deciso di tradurlo e ripubblicarlo per una serie di rilevanti motivi: la sua lettura fornisce una sintetica panoramica del complesso dei temi affrontati da Brenner e Schmidt; l'articolo contiene *in nuce* molte delle linee di ricerca che gli autori stanno sviluppando oggi; è uno scritto estremamente attuale. Concentriamoci su quest'ultimo aspetto. Nel corso del 2016 si sono sviluppati in molte zone del pianeta dei processi istituzionali e accademici recanti l'etichetta di «Agenda urbana». A livello europeo nel maggio del 2016 è stato firmato il Pact of Amsterdam che ha lanciato l'*Agenda urbana per l'Unione europea*, e ancora più influente risulta la *New Urban Agenda* dell'Onu approvata dal vertice Habitat III tenutosi a Quito nello scorso ottobre⁸. Scorrendo le pubblicazioni e seguendo convegni e conferenze che accompagnano questi percorsi, è immediato notare quanto essi siano diffusamente sostenuti dall'idea dell'*Urban Age*, ossia proprio il referente critico che Brenner e Schmid mettono nel mirino.

I due studiosi propongono infatti di fare un passo indietro e di interrogare criticamente quella che inquadrano come una caratterizzazione fortemente ideologica, a partire dal suo proporsi quale auto-evidenza empirica. L'Epoca urbana, detta in maniera secca, si struttura a partire dall'affermazione che oggi si rintraccia in quasi tutti i libri e gli articoli che trattano tematiche urbane, secondo la quale a partire dal 2007 – per la prima volta nella storia – l'umanità avrebbe oltrepassato la soglia del 50% di abitanti che vivono in città rispetto alla campagna. L'articolo di Brenner e Schmid si sviluppa sostanzialmente decostruendo tale assunto (inquadrate complessivamente come un «artefatto statistico» e una «concezione caotica») a partire dal suo sviluppo storico, e facendo al contempo emergere una serie di traiettorie analitiche alternative che vengono sintetizzate nel finale entro una serie di proposizioni e linee guida epistemologiche per lo studio dell'urbanizzazione contemporanea. Ci si limita in ciò che segue a riprendere alcuni degli elementi salienti della trattazione.

Uno degli temi che informa tutta l'argomentazione, pur non essendo sempre affrontato in maniera diretta, è la *vexata quaestio* della distinzione tra città e campagna. Per poter tracciare una soglia di ingresso all'urbano è necessario infatti che sia nettamente distinguibile un dentro e un fuori da esso. Brenner e Schmid dimostrano come questa dicotomia, a livello paesaggistico ormai insostenibile da decenni, sia stata surrettiziamente costruita basandosi

⁸ In Italia questo percorso è promosso da vari enti, si può far riferimento a Urban@it (2017). Per una veloce disamina critica di questi percorsi si rimanda a Cuppini (2016).

su un approccio demografico. Viene infatti indicato con chiarezza come, a partire dalle prime formalizzazioni di tipo statistico sulla città (Adna Webber alla fine del XIX secolo) e passando per il decisivo contributo di Kingsley Davis nel secondo Dopoguerra, si imponga nell'immaginario degli studi urbani una «metafora della clessidra»: sarebbe ossia possibile immaginare città e campagna come i due lati di questa figura, e conseguentemente basterebbe conteggiare i granelli di sabbia nell'una o nell'altra per definire in maniera netta la distinzione. Tale modello assume che la città sia chiaramente demarcabile da altre forme insediative (non solo rurali, ma anche suburbane o periferiche), che abbia confini netti (come se ci si trovasse ancora innanzi alle città di impianto medievale cinte da mura) e che esista una sorta di essenza della città che la renderebbe una unità comparabile a differenti scale, nonostante le sue concrete manifestazioni divergano in maniera radicale di caso in caso.

Un secondo argomento di sfondo, intimamente connesso al primo, è quello che con le parole di Ulrich Beck si potrebbe definire come una critica del «nazionalismo metodologico». Nell'articolo si parla infatti di una assunzione inconscia che struttura gli studi urbani: il tasso di urbanizzazione potrebbe essere calcolato come il rapporto tra la popolazione urbana e la popolazione totale. Dove con totale si intende però la scala nazionale. L'urbano, in questo modo, viene appunto compreso come una proprietà del nazionale. È questa una conseguenza logica di ciò che Brenner e Schmid chiamano «state-istic», per indicare l'intrinseca matrice statale attorno al quale è nata la scienza statistica e che tutt'ora porta spesso a “vedere come uno Stato”. Si potrebbe da qui sostenere che vi sia una implicita operazione politica e di governo racchiusa in una visione quantitativa della città, e non a caso nell'articolo si esplicita come tale approccio non possa esser considerato sufficiente, richiedendo differenti forme di immaginazione e di pensiero.

Anzi, di più. Tracciando una linea interpretativa che si nutre dei contributi di Louis Wirth, Henri Lefebvre e Manuel Castells, gli autori indicano come *au fond* l'urbano sia all'opposto una materia teorica e qualitativa – nel senso che essa implica il concentrarsi sulle forme di vita e sulle relazioni sociali: «senza una specifica riflessività teoretica il concetto di urbano rimane una vuota astrazione sprovvista di un sostanziale contenuto analitico, configurandosi dunque come uno strumento spuntato per decifrare o illuminare la natura delle condizioni, dei processi e delle trasformazioni alle quali viene applicato». Per Brenner e Schmid l'urbano, o meglio il processo di urbanizzazione, deve quindi essere compreso rinunciando alle dicotomie, alla ricerca di confini netti (o, meglio, guardando alla loro continua riconfigurazione), puntando piuttosto lo sguardo sui diversificati ambienti costruiti negli ultimi secoli come espressioni di un tessuto urbano variegato che compone *de facto* l'urbanizzazione contemporanea.

Per giungere a queste proposizioni, il debito nei confronti del *milieu* di teorizzazioni urbane sviluppatosi negli anni '60 attorno al situazionismo francese è evidente. Ad esempio, ne *La società dello spettacolo* Guy Debord proclama che «la storia economica che si è interamente sviluppata attorno alla contrapposizione città/campagna, è giunta a uno stadio di successo che annulla contemporaneamente i due termini. L'attuale *paralisi* dello sviluppo storico totale, a vantaggio della prosecuzione esclusiva del movimento indipendente dell'economia, fa del momento in cui cominciano a sparire la città e la campagna, non il *superamento* della loro scissione ma il loro simultaneo disfacimento» (Debord, 2002, Tesi 175, p. 43). La descrizione di una «esplosione delle città sulle campagne [ormai] ricoperte di "masse informi di residui urbani" (Lewis Mumford)» (ivi, Tesi 174, p. 42) è in fondo l'immagine che tuttora accompagna la descrizione dell'urbanizzazione contemporanea. Un passaggio che riprenderà diffusamente anche Lefebvre, affinandolo con una considerazione sulla quale si è di rado tornati. Il processo di distruzione della città e della campagna è infatti bidirezionale. Da un lato l'espansione urbana è facilmente intuibile anche solo come dato paesaggistico. Ma in che senso la campagna entra in città e la distrugge? Dal punto di vista, sostiene Lefebvre, della proprietà. Quando infatti si inizia a immaginare di poter comprare la proprietà terriera all'interno della città, una logica feudale si annida nella città storica corrodendone le fondamenta⁹.

D'altro canto la definizione di città e campagna è storicamente mutevole (i due termini, giunti al livello di sviluppo attuale e alla scala planetaria, finiscono per essere quasi sinonimo di centro e periferia), e continuamente il frutto di una posta in palio politica. Giungiamo dunque, a chiusura di questa introduzione, a quelli che sono alcuni dei problemi, o meglio alle domande che si potrebbero porre rispetto all'approccio di Brenner e Schmid. Il nodo di fondo è che ciò che ancora comunemente si immagina quando si adotta il lemma "città" (a livello economico, sociale, paesaggistico) è morto ormai da tempo, da quando la "città capitalista", la metropoli, ha distrutto la città storica. Di fronte a quella netta cesura storica si è continuato impropriamente a parlare di una città, che permane invece solo come spettro, come una veste ideologica. Se dunque hanno perfettamente ragione gli autori a invocare l'abbandono del «citycism» in favore di modelli relazionali non più basati sulla *forma urbis*, è d'altra parte anche vero che esistono storicamente differenti tipologie, strategie e generazioni di città. E dunque si potrebbe affermare che oggi la città non c'è più perché è il mondo intero ad essersi fatto città¹⁰. «L'urbano e il globale si sovrappongono e si sconvolgono reciprocamente»

⁹ Argomentazione sviluppata, seppur non in maniera sistematica, in Lefebvre (1973).

¹⁰ Ho sviluppato questa argomentazione in Cuppini (2017b).

scrive nel 1989 Lefebvre¹¹, e proprio all'interno di questo movimento scompare anche la metropoli, ridefinendo appunto un mondo-città (tuttora incompiuto). Una de-generazione estrema certo, ma un cambio di natura politica sul quale sarebbe necessario approfondire la ricerca.

L'urbanizzazione planetaria di cui parlano Brenner e Schmid è infatti una strategia analitica adeguata ed estremamente raffinata per fotografare l'estensione globale e le attuali configurazioni e trasfigurazioni del processo di industrializzazione, di quel processo logistico che ha esteso mondialmente la produzione, la circolazione e la riproduzione capitalistica. Il «metabolismo del capitale» di cui discutono Brenner e Schmid definisce l'«emergente tessuto planetario dell'urbanizzazione», rendendo ugualmente strategici i punti di agglomerazione così come l'*hinterland* e le aree industrializzate (definite come «operational landscapes»). C'è tuttavia, ancora una volta, un punto politico che varrebbe la pena approfondire. All'interno di questa impostazione viene infatti correttamente scartato il dato della popolazione (statistica), della sua concentrazione e del suo numero, per la definizione dell'urbano. Ma c'è un rischio insito in questa manovra analitico-concettuale: quello di elidere definitivamente dall'idea di città quello che i latini definivano come *civitas*, in abbinamento alla città definita come *urbs*. Se nell'antichità questi due termini stabilivano un'inscindibile endiadi, la storia della modernità è il racconto della loro progressiva scissione. Non a caso quando Idelfonso Cerdà scrive il testo inaugurale dell'urbanistica contemporanea (Cerdà, 2004) decide di forgiare l'idea di «urbanizzazione» proprio a partire dal lemma latino *urbs*, considerando la *civitas* una proprietà dello Stato. Si tratta dunque probabilmente, oggi, in un periodo di complessiva erosione dei paradigmi consolidati e di profonda mutazione dei concetti coi quali si struttura il presente, di riprendere in mano il problema politico che questa scissione indica. Tentando, in definitiva, di ricomporre una visione in grado di far dialogare, all'interno di un globo che «non è più fatto a scale» (Farinelli, 2010), il nodo politico dell'urbanizzazione planetaria e del mondo che si fa città.

Riferimenti bibliografici

- Amin A. and Thrift N. (2017). *Seeing like a City*. Cambridge: Polity Press.
Brenner N. and Schmid C. (2012). *Planetary urbanization*. In: Gandy M., ed., *Urban Constellations*. Berlin: Jovis.
Brenner N. and Schmid C. (2015). Towards a new epistemology of the urban?. *CITY*, 19(2-3): 151-182.

¹¹ Articolo pubblicato su *Le Monde Diplomatique* dal titolo “Quand la ville se perd dans la métamorphose planétaire” (1989). Una traduzione in italiano è stata da poco pubblicata col titolo “Quando la città si dissolve nelle metamorfosi planetaria” (Cuppini, 2017a).

DOI: 10.1080/13604813.2015.1014712

- Brenner N. (2016). *Stato, spazio, urbanizzazione*. Milano: Guerini.
- Cerdà I. (2004). *Teoria generale dell'urbanizzazione*. Milano: Jaka Book (ed. orig. 1867).
- Corroyer L., Potvin M. and Brenner N. (2014). Dissolving City, Planetary Metamorphosis. *Environment and Planning D: Society and Space*, 32: 203-205.
DOI: 10.1068/d3202tra
- Cuppini N. (2016). Una questione politica: l'epoca urbana che sta venendo. *Scienza&Politica*, 28(55): 231-237.
- Cuppini N. (2017a), Una città-pianeta?, *Scienza&Politica*, 29(56): 223-239.
- Cuppini N. (2017b). The Globalized City as a Locus of the Political. Logistical Urbanization, Genealogical Insights, Contemporary Aporias. In: Enright T. and Rossi U., eds., *The Urban Political*. London: Palgrave MacMillan (in press).
- Debord G. (2002). *La società dello spettacolo* (1967). Bolsena: Massari.
- Farinelli F. (2010). Il mondo non è più fatto a scale. *Dialoghi internazionali*, 2: 156-167.
- Lefebvre H. (1970). *La rivoluzione urbana*. Roma: Armando editore.
- Lefebvre H. (1973). *Il marxismo e la città*. Milano: Mazzotta editore.
- Lefebvre H. (1979). Quand la ville se perd dans une métamorphose planétaire, *Le Monde Diplomatique*, 89: 16-17. Testo disponibile al sito: <https://www.monde-diplomatique.fr/1989/05/LEFEBVRE/41710>).
- Magnusson W. (2011). *The Politics of Urbanism: Seeing like a City*. London and New York: Routledge.
- Sassen S. (2007). *Seeing like a city*. In: Burdett R. and Sudjic D., eds., *The Endless City*. London-New York: Phaidon Press.
- Soja E. and Kanai M. (2007). *The Urbanization of the World*. In: Burdett R. and Sudjic D., eds. *The Endless City*. London-New York: Phaidon Press.
- Urban@it, (2017). *Le agende urbane delle città italiane*. Bologna: il Mulino.
- Valverde M. (2011). Seeing Like a City: The Dialectic of Modern and Premodern Ways of Seeing in Urban Governance. *Law & Society Review*, 45(2): 277-312.
DOI: 10.1111/j.1540-5893.2011.00441.x